

**Alessandro Mendini**  
**Scritti di domenica**

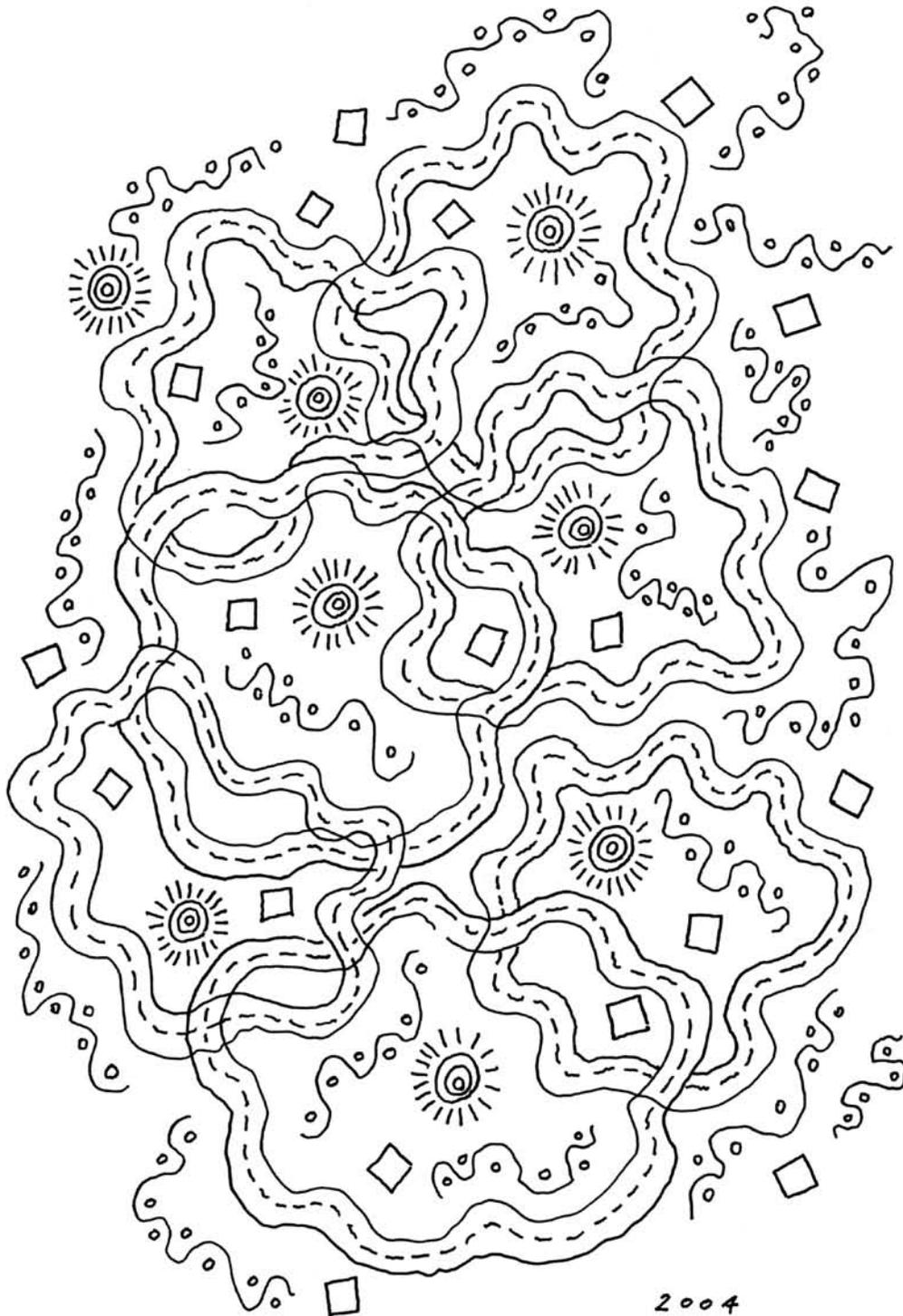
*a cura di Loredana Parmesani*

*Alessandro Mendini*  
*Scritti di domenica*  
a cura di Loredana Parmesani

© 2016 Postmedia Srl, Milano  
Design: Alessandra Mancini  
Redazione: Beatrice Felis, Alessandro d'Isanto,  
Lorenza Marrucci, Maria Teresa Romeo  
[www.postmediabooks.it](http://www.postmediabooks.it)  
ISBN 9788874901456

postmedia • books

Introduzione	7
<i>Loredana Parmesani</i>	
Scrittura come progetto	11
<i>Loredana Parmesani</i>	
<i>Favola urbanistica</i>	19
Autoritratto	25
Teoria	41
Architettura	103
Design	137
Colloqui	187
Per...	377
Mostre	467
Abitare	497
Domus	535
Biografia	563
Apparati	
<i>oggetti di design</i>	569
<i>architettura</i>	572
<i>mostre</i>	577
<i>gruppi di lavoro</i>	587
<i>pubblicazioni</i>	596
<i>bibliografia</i>	596



A dieci anni di distanza dalla pubblicazione di *Alessandro Mendini - Scritti* e preso atto dell'intensa e necessaria produzione di scrittura che Mendini incessantemente genera, mi è sembrato fondamentale e ancor più entusiasmante raccogliere in un secondo volume i nuovi aforismi, le intense riflessioni, i veloci appunti, i testi teorici e di progetto, che hanno preso forma dal 2004 a oggi.

Come il precedente, questo libro offre un brulicare di pensieri in forma di parole intervallati da immagini, disegni e fotografie che tracciano il percorso teorico, ma anche umano e privato, di uno dei maggiori esponenti del pensiero progettuale del Novecento e contemporaneo.

Del precedente volume l'attuale conserva il medesimo impianto, ma a differenza del primo, costituito esclusivamente da scrittura e dove le sole immagini presenti erano alcuni disegni che scandivano il susseguirsi dei capitoli, in questa nuova pubblicazione, oltre ad alcuni disegni, sono presenti soprattutto numerose fotografie che ritraggono Mendini insieme ai familiari, al fratello Francesco, che da sempre gli è accanto nel lavoro di progetto quotidiano, agli amici, ai collaboratori. Fotografie che raccontano una storia che non è solo di progetto, di ricerca, di lavoro, ma anche di sentimenti, di amicizia, di vita. Una storia intima e privata che ci racconta di Mendini vicende meno note e che appartengono anche al divenire dell'esistenza di tutti i giorni.

Fra le tante immagini ce n'è una in particolare che mi piace, un'immagine buffa e tenera, che lo ritrae bimbo di appena pochi mesi insieme alla sorella gemella Mia: sono posati, l'uno accanto all'altra, su una poltrona piuttosto imponente, e non in una carrozzina come solitamente avviene per i neonati, una poltrona che in un certo qual modo sembra preannunciare il legame che Alessandro avrà in seguito con gli oggetti. Che sia quello il primo bagliore della poltrona Proust, oggetto simbolo del progetto postmoderno? Chissà! Mi piace immaginarlo.

Il titolo del volume che Mendini stesso ha pensato è *Scritti di domenica*. È un bel titolo che, intimo e privato, apre a spazi oggi poco praticati ma necessari alla riflessione e prefigura ambiti di azione inusuali. L'azione del riflettere e del dare forma, nella quiete di un giorno di riposo, la domenica, a percorsi di progetto e scritture che si intrecciano e si sostengono.

Gli *Scritti di domenica*, proprio nel loro puntualizzare il tempo della scrittura, si mostrano così come chiave di lettura non solo dell'attuale volume, ma anche del precedente, insieme alla consistente quantità di testi che Mendini ha prodotto e che si pone sullo stesso piano degli importati progetti di architettura, design e editoriali che ha creato e che instancabilmente continua a realizzare.

Nell'introduzione al precedente volume degli "Scritti", pubblicati anche nell'attuale volume, non a caso titolavo l'introduzione con "Scrittura come progetto", sottolineando quanto la scrittura di un progettista, e di Mendini in particolare, non sia tanto una semplice operazione didascalica, un commento al lavoro di progetto, quanto invece un'operazione teorico-progettuale in sé, pienamente compiuta al pari delle architetture e degli oggetti realizzati.

La scrittura necessita però di luoghi e tempi differenti rispetto al progetto, ha bisogno di calma e di silenzio, e questi luoghi e questi tempi ottimali si collocano proprio nel giorno dove tutto sembra interrompersi, ogni cosa appare sospesa e il frenetico lavoro quotidiano sembra cessare: la domenica.

In questo volume il titolo sottolinea quanto le domeniche di Mendini, invece di essere il luogo dello svago o del riposo, sono invece il luogo del silenzio, della tenerezza, del raccoglimento, della riflessione e della scrittura e dove si produce una scrittura che assume ancora una volta una propria autonomia di progetto: la scrittura è progetto in sé, non si sostituisce al progetto ma diviene "scrittura come progetto".

Gli *Scritti di domenica* di Mendini sottolineano qualcosa di inusuale oggi, una pratica quasi abbandonata, ovvero quella di dedicare la domenica, il giorno del riposo e dell'ozio, all'attività della riflessione. La domenica è sempre stata intesa, nella nostra cultura, come un giorno di riposo e di quiete, un giorno in cui il lavoro era sospeso, un tempo che si dedicava allo svago e, a volte, alla riflessione, ma anche all'ozio. La domenica si sottraeva al mercato e all'efficienza dell'intera settimana, alla sua frenetica necessità produttiva, in favore della teoria, della riflessione, dello sguardo e della sosta.

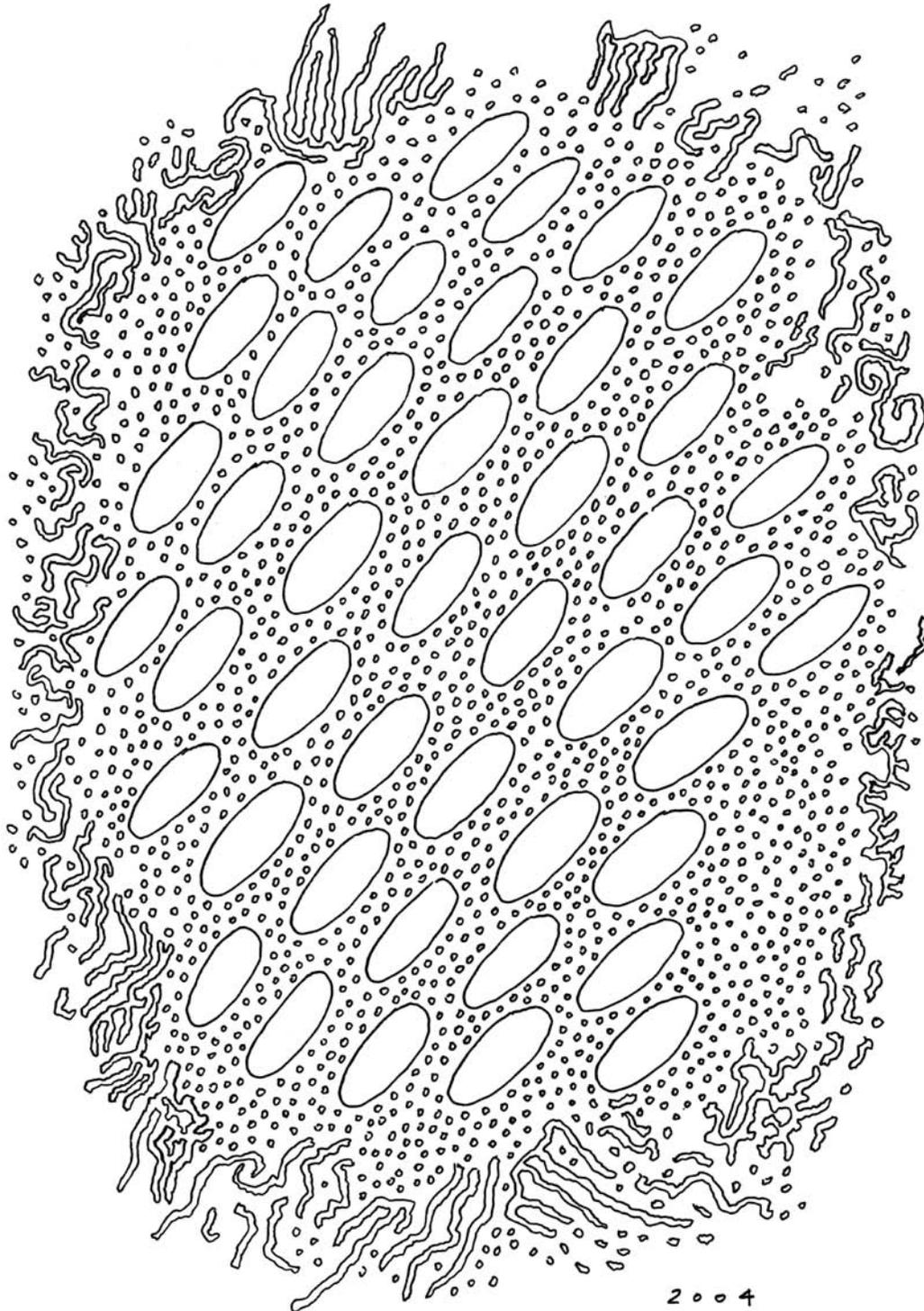
Oggi, però, questo giorno filosofico, questo punto di vista teorico sottratto al lavoro è per lo più rimasto un lontano ricordo. L'Europa vuole lavoro ed efficienza, di giorno, di notte e anche di domenica.

Alessandro Mendini, un architetto e progettista il cui nome è legato principalmente al postmoderno, non sa che la domenica come giorno privilegiato non c'è più? Lo sa, eccome se lo sa, sa anche però che questo ritrarsi, questo uscire dalla piazza e dal mercato è necessario e spesso non può avvenire tutti i giorni. Ma la domenica sì. La domenica è il tempo in cui può attraversare tutti i suoi progetti con uno sguardo che gli permette di vedere dall'esterno l'architettura postmoderna. Le sue domeniche sono i punti privilegiati che attraversano disinteressatamente, come una filosofia antica, l'efficienza dell'attualità. La scrittura domenicale di Mendini trasforma l'occhio tecnologico che controlla le aree videosorvegliate e videoregistrate delle nostre città in occhio antico, in occhio filosofico capace di leggere le basi strutturali del postmoderno. Solo così l'apparenza, il kitsch, la decorazione trovano il loro motivo di essere.

Avevo notato, nell'introduzione al volume precedente, che quando Mendini progetta l'antidesign, la teoria del design banale, del kitsch, abbisogna di una teoria forte e concreta: le domeniche di Mendini ambiscono a tale concretezza, ricercano il volto sotto le apparenze e i simulacri.

Oggi, la tesi di un ritorno alla concretezza, a un referente, è sostenuta non solo da un'economia che aspira ad essere più reale, ma anche da diversi pensieri filosofici dove l'apparenza postmoderna trova il suo splendore nelle domeniche che la attraversano. La scrittura di Mendini di domenica scava sotto le apparenze per scoprirne, come in un'archeologia, le indispensabili fondamenta.

Loredana Parmesani



C'era una volta un'isola chiamata Utopia. La parola Utopia fu inventata dal filosofo inglese Thomas More nel 1500. Con questo nome Tommaso Moro progettava un'isola di fantasia, dal contorno simile all'Inghilterra, collocata in un oceano. Usò questa parola Utopia, che con una sintesi un po' greca e un po' inglese significa "il luogo felice non è in alcun luogo". Il Moro chiamò così questa sua isola teorica, e così anche il suo famoso libro scritto in latino. Era il romanzo di un viaggiatore. La mappa dell'isola fu disegnata dal pittore tedesco Hans Holbein. Era l'ipotesi di una filosofia pacifica. Cinquantaquattro città, il porto, le case tutte uguali, senza gerarchie, ma con le regole della geometria. La società dell'isola Utopia era agricola ed era perfetta. Non esisteva il denaro, non esisteva la proprietà, non esisteva la competizione, non esisteva il commercio. Esistevano invece la tolleranza religiosa e la libertà di parola. Tutti avevano a rotazione il privilegio di coltivare la terra. Gli artigiani portavano i loro oggetti in appositi magazzini, dove la gente andava a servirsi, dove i bambini trovavano i giocattoli. Consumo ma non mercato. Ogni persona lavorava per sole sei ore, poi si dedicava ai suoi ideali culturali e di svago. Gli uomini che tradivano le donne venivano incatenati con catene d'oro, perché l'oro non valeva nulla, ma aveva un grande valore simbolico. Era una formula di comunismo religioso ottenuto rovesciando esattamente tutti i parametri della politica corrotta della dinastia Tudor. Il Moro fu anche il principale e autorevole statista del re Enrico VIII, ma per la sua intransigenza visse una vita molto difficile. Infatti a quei tempi l'Inghilterra era sotto una crudele dittatura. Quando Tommaso Moro rifiutò lo scisma dal papato voluto dal Re, fu imprigionato nella London Tower. Dopo un durissimo processo durato un anno, il re lo condannò a morte per decapitazione. Era incolpato di tradimento proprio perché non voleva tradire. Nel carcere scrisse con il carbone molte lettere alla figlia Margaret Ribon. Appena imprigionato, le aveva scritto: "Bambina mia, sapessi quante e quante notti insonni ho trascorse, mentre mia moglie dormiva o credeva che anche io fossi addormentato, a passare in rassegna tutti i pericoli cui potevo andare incontro: spingendomi così lontano con l'immaginazione, che ti assicuro che non può accadermi nulla di più grave". L'ultimo giorno percorse sereno e vestito di grigio, oggi quel vestito sarebbe arancione, i duecento passi che separano la London Tower



Alessandro e Maria 2006 (1931)

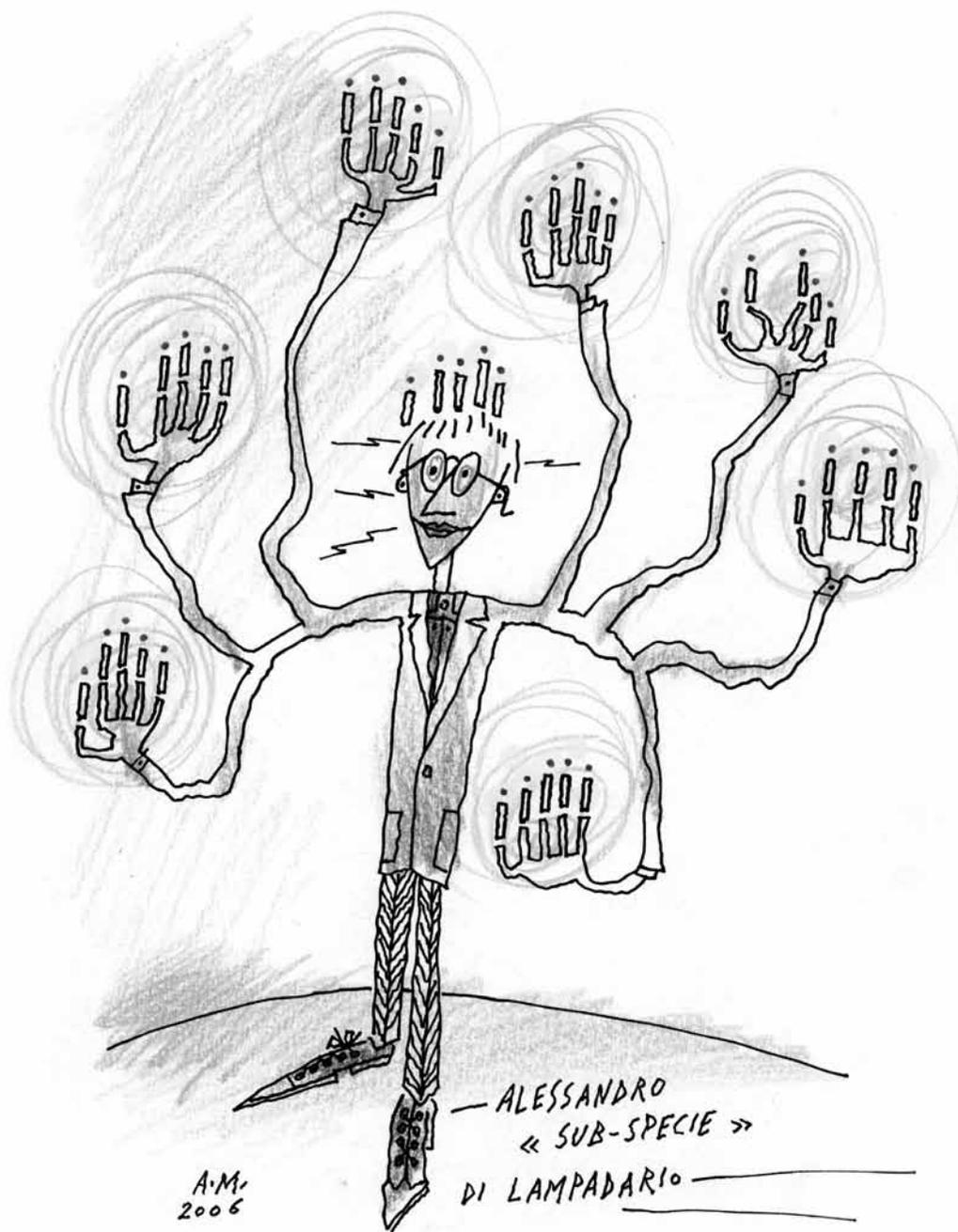
..... • **Un segno infinito**

La punta della penna è sospesa a pochi millimetri dal foglio bianco. Il tempo di un baratro, poi il momento del contatto. Decidere dove indirizzare, dove fare scivolare la riga, il filo, la traccia. Quattro gli elementi in gioco: la testa, la mano, la penna, il foglio. È come un segno continuo e infinito quello che esce dalla mia mente attraverso la mia mano. Un inchiostro organico, un liquido umorale, necessario, che tesse le strutture, gli intrecci, i coaguli e i diagrammi della mia psiche. La nebulosa mentale si affolla ed esce attraverso la mia mano. Combinazioni di segni, di monotone e maniache varianti, fili leggeri, fragili, trasparenti, reti immateriali. Fili incerti, sentieri tremanti, cangianti, romantici, cinici, ironici, che poco a poco mi avvolgono, mi contengono come i protettivi filamenti di un bozzolo. Movimento della mano e del pensiero sul foglio, su e giù, andata e ritorno, veloce e lento, nervoso e calmo, vuoto e pieno, dritto e storto, girare, rigirare, ricamare. Grafie insistenti, ritmi, strappi, scacciapensieri, balletti della mano, orme insensate, ghirigori, parole isolate. Migliaia di chilometri percorsi e condensati dentro ai piccoli spazi bianchi: grovigli, attorcigliamenti, contrazioni, strisce, punti, cerchietti bandierine, crocette, pulviscoli, nebbie, visioni e fantasmi, orme, figure delle cose e ipotesi del mondo, variazioni del senso. [ 2005 ]

..... • **Album di famiglia**

Le immagini che si susseguono in questo album di fotografie di persone, appartengono a degli anni nei quali io non ero ancora nato, tranne l'ultima datata 1939. Lì ero un bambino di otto anni, facevo finta di leccare un gelato da un cono che invece era vuoto, ero assieme a mia sorella Maria, e a mia cugina Rita, e alla nostra zia Marieda, regista della buffa performance. Eravamo in spiaggia a Riccione, sulla sabbia, seduti su un moscone. Una zia che le inventava tutte. Tempi felici.





..... • **Scatola di Peyrano**

Alessi

La scatola per cioccolatini Peyrano nasce nel 1990, su idea della fabbrica di cioccolata Peyrano, che chiede all'industria Alessi di ideare una confezione di lusso per i suoi famosi prodotti, da realizzare in acciaio. Ho così pensato a una scatola, che progressivamente, nel suo sviluppo, ha assunto una forma ellittica e ovoidale lucida, specchiante e sintetica, staccata dal piano per mezzo di piccoli sostegni pure in acciaio, piegati a punta. Simile ad essi, il pomolo per aprire il coperchio. La scatola è stata usata all'inizio in esclusiva per i cioccolatini Peyrano, e poi introdotta nel catalogo Alessi.

Quando la vidi realizzata per la prima volta, rimasi un po' sconcertato perché mi ricordava il viso di qualcuno. Pensando più a fondo, mi accorsi che quell'ovale del viso ed il naso appuntito erano proprio il mio autoritratto.

La *Scatola Peyrano*, perciò, è un mio autoritratto.

[ 1990-2004 ]

..... • **Golf geometrico • Giacca geometrica • Golf Proust**

Collezione uomo AI 04-05

Un architetto che disegna un abito compie tre cose giuste e una sbagliata.

Quelle giuste sono il fatto di saper decidere una forma, il fatto di disegnare una decorazione sul tessuto, e di scegliere dei colori. Queste cose vanno bene, le sa fare, fanno parte del suo mestiere.

La cosa sbagliata, invece, è evidentemente quella che l'architetto non sa fare: infatti l'architetto non è capace di creare, di concepire quel rapporto intimo, privato, carnale e seduttivo che si determina fra l'abito e il corpo di colui che lo indossa.

L'architetto conosce materiali più duri, spigolosi e scostanti, incapaci di accarezzare il corpo umano. Ma non è allora proprio qui, nell'affrontare questo affascinante sbaglio, la sfida che è bello vincere?



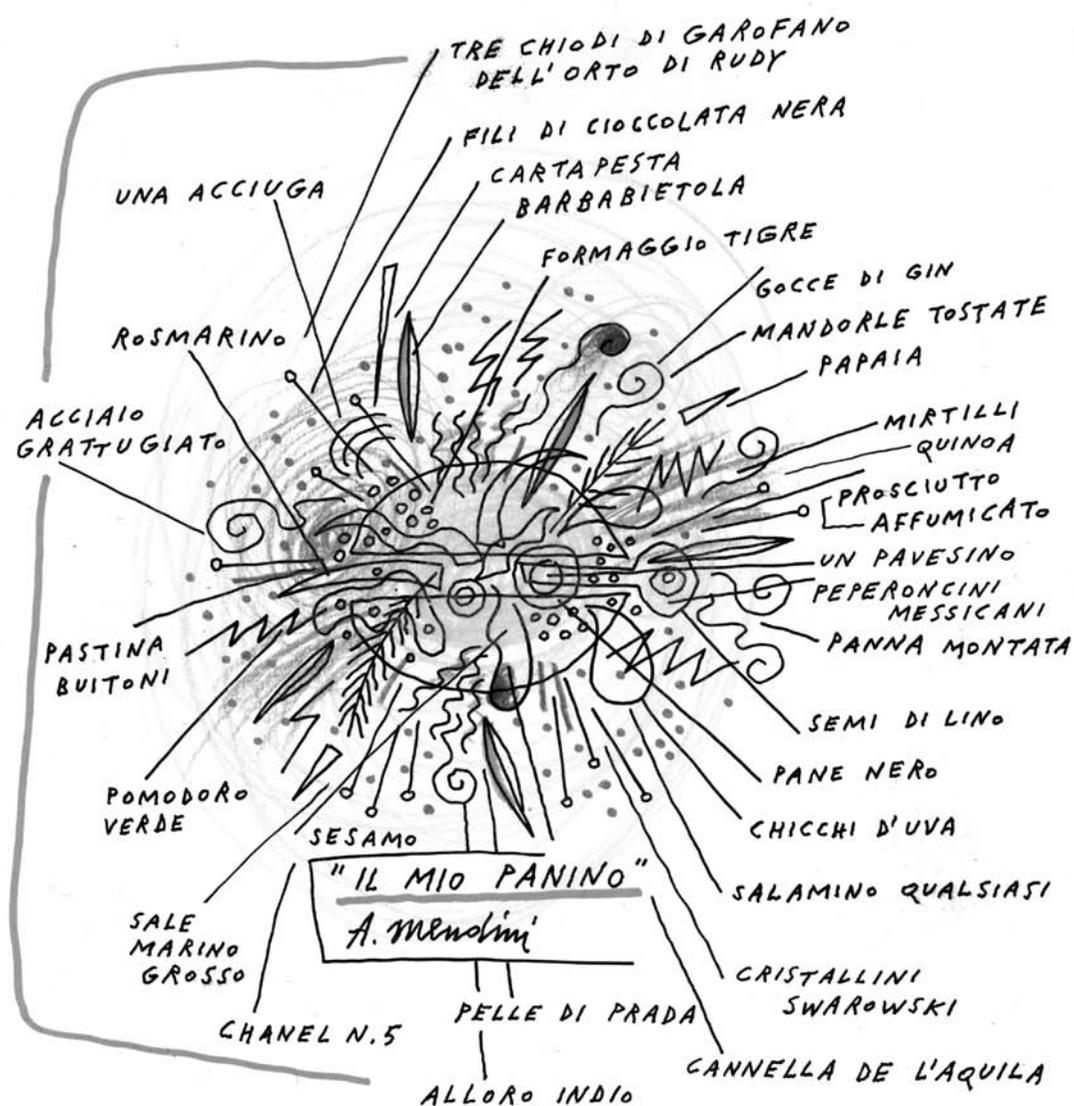
### Il disegno come embrione del pensiero

con Silvana Annicchiarico

Piccoli, piccolissimi. Quasi miniaturizzati. Eppure precisi. Minuziosi. Attenti al dettaglio e al particolare. Un po' geroglifici e un po' pittogrammi, talora ghirigori talaltra ricami, minimali eppure densi e complessi, i disegni di Alessandro Mendini testimoniano – con la loro straordinaria coerenza stilistica e semantica – l'eccezionalità di una pratica progettuale che sa prima di tutto pensare visivamente. Teorico – fin dagli anni Ottanta – di un design pittorico, Mendini percepisce il proprio lavoro come una pratica finalizzata prima di tutto alla produzione di immagini: più ancora che nelle opere – nelle architetture o negli oggetti di design – Mendini si riconosce in questi "gomitoli" visivi, e nei fili che da essi si dipanano. Realizzati quasi tutti con lo stesso strumento (un tratto-clip) su ordinati fogli di formato A4, in bilico tra puntinismo e frammentismo, i 2469 disegni raccolti in questo volume (realizzati in un arco temporale che copre 45 anni, e ora messi a disposizione della Collezione permanente del design italiano della Triennale di Milano) sprigionano una forza concettuale non comune: sono schegge e atomi di progetto, nodi da sciogliere, tracce da seguire, segni da interpretare. Scarnificati ed essenziali, ora ironici ora cinici, ora sentimentali, danno una forma al pensiero. E ci aiutano a percepire i percorsi che esso assume quando si fa strada nel caos e nel disordine del mondo. Come conferma lo stesso Mendini in questa conversazione, effettuata a Milano all'inizio di marzo 2005.

Che rapporto hai con il disegno? Una volta parlando di Alchimia, hai detto che "il progetto è solo ginnastica del disegno". È un'affermazione in cui ti riconosci? Vale per tutto l'arco del tuo lavoro e della tua attività?

A me è sempre piaciuto fare dei disegni. Piccoli schematici, un po' arguti. Pochi segni carichi di espressione. Credo che questa passione sia nata quando ero molto giovane, osservando i disegni di Steinberg, che mi piacevano molto. In quegli anni, per converso, mi meravigliava la posizione di Rogers, che aveva lo snobismo di dire: "Io non so disegnare". In effetti non sapeva tirare una riga. Durante gli anni del Politecnico sono stato preso dalla mania del virtuosismo disegnativo. Mi piacevano discipline come il rilievo dei monumenti: il che voleva dire andare



### Carlo Mollino

La formula dei "piano-sequenza" adottata da Manolo De Giorgi nell'impostare questo prezioso libro sui tre arredi fondamentali di Carlo Mollino, bene si addice all'impostazione stessa del lavoro di questo enigmatico architetto torinese. Il discorso critico e visivo di De Giorgi, infatti, è omologo a quello di Mollino, che mutuava e spesso subordinava la verità del progetto alla sua interpretazione fotografica, alla finzione onirica e scenografica. Scatole delle meraviglie, caleidoscopi di super-oggetti, miscela incandescente di classico, rococò e kitsch, organico e bolidismo, capitoné, Gaudi, giochi di specchi e gigantografie sono i piani e le trasparenze, sono le sequenze, "i materiali" della visionarietà abitativa e spaziale espresse da Mollino, in un'insistente e compatta esperienza di appartamenti.

Casa Devalle, Casa Minola e il dancing Lutrario sono il patchwork, l'assemblaggio più complesso e completo, sono il capolavoro virtuosistico della dissolvenza e della sovrapposizione abitativa. "Abitare" non in quanto funzione, ma in quanto performance esasperata al limite della teatralità esibizionista e snobistica, una concezione eccentrica ma iper-borghese di enunciare e assieme di negare le regole dell'arredo (caminetto, soggiorno-pranzo, ingresso e corridoio, salotto) che dieci anni dopo saranno lo stereotipo degli anni Cinquanta.

Non so se quel Carlo Mollino che mi immagino io, su cui ho sempre fatto fantasie, corrisponda a quello reale. Io mi sono sempre immaginato un uomo solo, molto solo, affiancato talvolta da ragazze anch'esse sole, bellissime, anzi estetiche, ma fatte di fredda cipria e porcellana, appena cioè da ammirare e fotografare in reciproco astrale isolamento. È così che giustifico la mirabile e drammatica sequenza dei suoi pseudo-sessuali appartamentoini, che per me rappresentano l'apice del suo lavoro, del suo tragico e atemporale concetto di arredamento. Ogni suo ambiente mi sembra una navicella spaziale, proiettata nel cosmo, preparata e specializzata per isolare la mente e il corpo dell'abitante, ma specialmente di Mollino stesso, dal contesto delle relazioni e dell'intero mondo. Un uomo solo, molto solo. I suoi mobili? Ossa di dinosauri, al di là dei secoli e dei luoghi. Ogni sua garçonnière? Una plancia senza finestra e senza rumore, immersa nel buio e nel vuoto siderale. Tutte cose, tutti capolavori distrutti, svaniti nel nulla, e trasformati perciò in pura e astratta memoria.

[ Manolo De Giorgi, Carlo Mollino. Interni in piano-sequenza, Abitare Segesta, 2004 ]

Design Anatomy 01

**Fratelli Bouroullec**

*Anche gli stampi hanno un'anima*



## A CRITICHE, MA IN UN CONTESTO DI ECCELLENZA

È raro oggi che un designer esponga la teoria di un suo oggetto, motivandolo a se stesso e alla propria coscienza. È bello che i fratelli Bouroullec abbiano fatto questo, abbiano espresso il loro pensiero, in occasione della *Vegetal Chair*. E anche è raro e bello che un industriale (Rolf Fehlbaum) descriva non solo le gioie e i meriti, ma anche i dubbi, le domande e le ansie di un progetto che lo coinvolge molto. I loro scritti per la *Vegetal Chair* sono importanti. Ed esemplare è la documentazione di questa nascita, dal concepimento al parto avvenuto dopo quattro anni: una sequenza di reliquie, metodica, filologica, meticolosa e quasi ossessiva. Ma anche a me sorgono alcune domande: è altrettanto esemplare il risultato raggiunto? Esiste dentro questa sedia l'ossigeno della novità oppure questo oggetto rischia di essere inerte e chiuso in se stesso? Si può dire che tanta fatica sia stata spesa bene? E se questo immane lavoro di equilibrio fosse tutto un abbaglio, finito in un vicolo cieco?

## B STYLING ESTREMO

L'omologarsi del mondo artificiale a quello naturale è un'affascinante idea millenaria. Dalle foglie di acanto dei capitelli che facevano da struttura alle colonne dei templi, ai giardini verticali dei grattacieli di oggi.

L'esile orditura in bronzo delle lampade Tiffany intrecciava rami, fiori, libellule e ragnatele. Ed è l'arte floreale, il Liberty, l'Art Nouveau, il culmine di questo bisogno di immedesimazione panteistica e psicoanalitica. È l'ipotesi di una trasformazione radicale e totalizzante di tutti gli oggetti e di tutte le architetture in foreste e rampicanti. Un'utopia ora descrittiva ora simbolica, una genetica falsa e finta, comunque fantastica nel suo "styling estremo", nella sua ambizione di fondare una bellezza fitomorfa estesa all'infinito. Ed è questo poi un tema centrale dei principi ideativi e della didattica di Paul Klee. Una forte motivazione mimetica.

luglio 2005



Atelier Mendini e le mostre di Interni

Le manifestazioni di Interni "Essere ben essere" nell'anno 2000, "Interni in piazza" nel 2002 e "Earthly Paradise" nel 2003, sono state per l'Atelier Mendini tre importanti esperienze.

Sono mostre che hanno permesso al nostro studio di approfondire assieme a Interni un preciso atteggiamento culturale. Partendo infatti dalla realtà della produzione, ognuna di queste è entrata nel vivo di problematiche e di responsabilità sociali ed estetiche ampie e molto generali. Giocate, infatti, in parallelo fra le più interessanti industrie e progettisti, hanno tutte avuto l'ambizione di mettere a fuoco i nodi più delicati dell'attività del design oggi: qualità della vita all'esterno e all'interno della casa, utopie legate ad una crescita logica del benessere, rapporto armonico fra produzione e consumo, attenzione all'ecologia, ricerca di nuovi autori nelle più disparate aree culturali del progetto, e molto altro ancora.

Dal punto di vista del progetto dell'allestimento, poi, la loro sequenza è stata per noi una rara palestra di esperienze linguistiche, legate sempre all'uso di materiali innovativi.

Il progetto di spazi, di strutture e di contenuti effimeri - della durata provvisoria di una fiera, cioè di solo alcuni giorni - permette un'intensità di approccio raramente consentita al progetto stabile e duraturo. Così come in epoca barocca gli allestimenti e addobbi per le feste consentirono straordinarie messe in atto di scenografie e marchingegni impossibili nell'architettura reale, anche la storia dell'allestimento moderno e contemporaneo favorisce espressioni sperimentali inconsuete.

Ognuna delle tre esposizioni di Interni da noi coordinate è perciò stata una palestra "museale", nel senso che ci ha dato elementi forti sia per dichiarare dei contenuti, sia per applicare nuove tipologie per mostrarli al pubblico, in un sempre più stretto gioco di integrazione. E va detto che il delicato equilibrio di valutare e sostenere i rapporti spesso delicati e contrastanti fra le esigenze delle industrie e quelle dei molti autori coinvolti, è stato orchestrato con maestria da Gilda Bojardi, attenta, paziente e generosa.

Queste tre mostre sono state per l'Atelier Mendini una specie di trittico consequenziale: nonostante la precisa identità di ciascuna di esse, un filo conduttore concettuale le ha rese omogenee, non solo sul terreno linguistico, ma specialmente su quello dell'apertura e delle



Alessandro ritratto da Tiger Tateishi, 1979.  
Immagine per gli editoriali di Domus 1979-1985

### Il Neomoderno

.....  
*Domus anni 1980-1984*

Il passaggio della rivista *Domus* sotto la mia direzione avviene all'inizio della cultura postmoderna, corrente del pensiero che in quegli anni nel mio caso avevo preferito chiamare "neo-moderna". Con tale atteggiamento mentale andai allora alla ricerca dovunque nel mondo dei progetti, delle istanze, idee, immagini e cose che provocassero o partecipassero a quest'epocale trasformazione mentale, che considero tuttora in pieno sviluppo, anche se ha cambiato nome.

Il mio metodo di lavoro cercava di insinuarsi, di svolgere azioni, da un lato nelle culture lontane e marginali, dall'altro in quelle di avanguardia e di post avanguardia europea, con un'attenzione istintiva a tutto quanto non è istituzionale, a tutto ciò che è minoritario.

E parallelamente sviluppavo un colloquio critico con le posizioni accademiche. Un metodo di lavoro basato sul paradosso, la metafora, l'eccesso, lo spiazzamento, l'ironia, il patchwork, che mi ha fatto pensare a certi slogan, a certe teorizzazioni come il "robot sentimentale" (ovvero un uomo moderno estremamente sensibile ma parzialmente meccanico), la "sopravvivenza sottile" (ovvero l'esigenza, nella civiltà dell'iper-sviluppo, di produrre oggetti e comportamenti sempre più sofisticati, ma arcaici), l'idea di "nuova religiosità", l'ipotesi del "progetto molle", del "de-progetto" (cioè di un progetto che tolga anziché aggiungere, che semplifichi anziché aumentare la complessità), lo slogan del "black design" (ovvero la necessità di dire chiaramente che nel futuro si vede nero), il miraggio di un mondo senza oggetti (cioè del "non-oggetto"), l'idea che possano esistere, che possano essere fatti degli "oggetti senza tempo" (privi della connotazione dello stile e dell'epoca in cui nascono).

Un metodo che come progettista mi ha aperto il campo a quella stilematica decorativa, a quell'immagine di caos organizzato, a quella caleidoscopica attività visiva chiamata appunto neo-moderna. L'ipotesi sulla mia *Domus* era (e tuttora è per me) quella che debbano sussistere due elementi fra loro opposti nella realtà del progetto "per l'uomo": da un lato



Casa, 2013. Olio su tela, 53x60 cm. Collezione privata.  
Foto di Haruhiko Endo

## oggetti di design

- 1978 • Poltrona di Proust
  - Kandissi
- 1979 • Modulando
- 1980 • Oggetto banale, Biennale di Venezia
- 1981 • Mobile Infinito, collezione Alchimia
- 1982 • Sedia Territoriale
  - Galla Placidia, Abet Laminati
  - Sabrina, Triade
- 1983 • Tea & Coffee Piazza, Programma 6, Alessi
  - San Leonardo, Matteograssi
  - Anello, Collana, Spilla, Cleto Munari
- 1984 • Zabro: collezione Nuova Alchimia, Alchimia-Zanotta
- 1985 • Zabro: collezione Nuova Alchimia, Alchimia-Zanotta
  - Decoro per Renault Super 5
  - Viso, Pannello Decorativo, Tendenze
  - Mobile Metafisico, Mirabili
  - Candelabri, Cleto Munari
  - Mobili in festa, Baleri Italia
- 1986 • Zabro: Mobili in Fiore, Alchimia-Zanotta
  - 6 Mibiletti, con Sinya Okayama, Daichi & Co.
  - Gioielli, Acme
  - Serie Velasca, Elam Uno
  - Omaggio a Gropius, FSB Brakel
- 1987 • Programma Tempietto, Up & Up
  - Onda, Lesena, Glas
  - Archetto, Portico, Mobileffe
  - Scultura con Sinya Okayama, Daichi&Co
  - 7+7 gioielli con Sinya Okayama, Daichi&Co
  - Serie Stelline, Elam Uno
  - Specchi, Elam Uno
- 1988 • Ollo, collezione Alchimia
  - Ollo, Abet Laminati
  - Acco, Arado, Berito, Dor, Simira, Venini
  - Maracatu, Vitra International
  - Lampada di Milo, Segno
  - Centrotavola, Swarovski
  - Legion Etrangère, Tribu
  - Gioielli e Orologi, Tuerler
- 1989 • Pentole Falstaff, Alessi
  - Coppa, Swarovski
  - Boa, Lapis
- 1988 • Spiritello
  - Scatola Peyrano, Alessi
  - Cosmesis, Swatch
  - Metroscape, Swatch
  - Soli, collezione Alchimia
  - Arsos, Chambord, Venini
- 1991 • Interno di un interno
  - Proust, Glas
  - Dopo l'Impero, Glas
  - Cubistic Chair, Vitra Design Museum
  - Tronetto, Elam Uno
- 1992 • Via Lattea, Ritzenhoff
  - Tebe, Olivari
  - Shama
  - 100% Make up, Alessi
  - Lots of Dots, Swatch
  - Luna, Colonne, Rash
  - Oro Nero, Abet Laminati
- 1993 • Bibi, Mimi, Otta, Sidecar-Artemide
  - Teatrino, Victorian, Interflex
  - Fontana, Mirabili
  - Museum Market, Design Gallery Milano
  - 33 Mirrors, Glas
  - Galassia, Venini
  - Bicchieri in Scena, Venini
  - Poltrona di Proust in tessuto, Cappellini
- 1994 • Luna Rossa, Ritzenhoff

2010

- *Quali Cose Siamo*, Terza edizione del Triennale Design Museum, a cura di Alessandro Mendini, direzione di Silvana Annicchiarico, progetto allestitivo di Pierre Charpin (con B. Felis, E. Mendini), La Triennale di Milano
- *Alessandro Mendini Alchimie. Dal Controdesign alle Nuove Utopie*, a cura di Alberto Fiz, (Alessandro Mendini con E. Morra, G. Molteni, B. Felis, E. Mendini), Museo Marca, Catanzaro
- Shop del Museo, arredi degli interni, (Alessandro e Francesco Mendini con E. Morra), Museo Marca, Catanzaro
- *La Collina d'Oro. Asian Contemporary Food*, ampliamento del ristorante (Alessandro e Francesco Mendini con A. Balzari, A. Aversa, C. Mendini, G. Molteni), Milano
- *Mendini>Depero*, a cura di Nicoletta Boschiero, Gabriella Belli (Alessandro e Francesco Mendini con B. Gregor, A. Mocika, G. Molteni, B. Felis), Casa Depero, Mart - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto
- *Abitare l'Utopia*, curatela di Alessandro Mendini, allestimento di Luca Scacchetti (con B. Felis, E. Mendini, G. Molteni, G. Origa), Abitare il tempo, Verona
- *Magico Mendini*, collezione di mobili (Alessandro Mendini con B. Gregory, G. Molteni), Galleria Paolo Curti/Annamaria Gambuzzi & Co., Milano
- *Oggetti e Progetti. Alessi: storia e futuro di una fabbrica del design italiano*, Die Neue Sammlung, (Alessandro Mendini con E. Morra) Monaco

2011

- *I Mendini, architetti tessitori*, a cura di Elvilino Zangrandi, Galleria Civica d'Arte Moderna Villa Valle, Valdagno
- *Mosaico Mendini, progetto e opere dalla Fondazione Bisazza* (Alessandro e Francesco Mendini con E. Morra, B. Felis), La Triennale di Milano
- *Alessandro Mendini Wunderkammer Design*, a cura di Peter Weiss, Neues Museum-Staatliches Museum für Kunst und Design, Nürnberg, Germania
- *Una stanza tutta per sé, Tre racconti di fantasia* (Alessandro Mendini con B. Felis), Abitami, Macef Fiera di Milano

- *Alessandro Mendini per Antonio e Mariada Boschi Di Stefano* (Alessandro e Francesco Mendini con Y.H. Cha e B. Felis), Museo del Novecento, Milano

2012

- *Surface*, Cà Granda, scultura luminosa (Alessandro e Francesco Mendini con Y.H. Cha, G. Molteni) Interni Legacy, Fuori Salone, Milano
- *Milanosia autoproduce-Design, censimento dell'autoproduzione a Milano* (Alessandro Mendini con Camillo Agnoletto, Laura Agnoletto, Cesare Castellini), Cattedrale della Fabbrica del Vapore, Milano
- *Poltrona di Proust*, Galleria Otto luogo dell'arte, Firenze

2013

- *Atelier Mendini*, mostra a cura di Hernán Garfias, GAM, Centro Cultural Gabriela Mistral, Santiago del Chile
- *Senza Pericolo*, a cura di Federico Bucci, progetto dell'allestimento di Alessandro e Francesco Mendini con E. Morra, Triennale di Milano
- *Il nuovo contesto: Ecosistema Alessi*, installazione nella mostra La sindrome dell'influenza (Alessandro e Francesco Mendini con H.Y. Cha e G. Molteni), TDM6, Triennale Design Museum, Triennale di Milano
- *Mendini Ramun*, Galleria Jannone, Milano
- *BLA BLA. Discussione Virtuale*, MIMA Milano Makers (Alessandro Mendini con Duilio Forte e Cesare Castellini), Cattedrale della Fabbrica del Vapore, Milano
- *Bracciodifermo. Gaetano Pesce Alessandro Mendini*, mostra a cura di Anty Pansera, Biblioteca di Santa Maria Incoronata, Milano
- Estate Romana di Renato Nicolini, Sala Mostre e Convegni Gangemi Editore, Roma
- *Peter Halley and Alessandro Mendini*, Mary Boone Gallery, New York
- *Design alla deriva*, Dimore design, Palazzo Moroni, Bergamo
- *Peter Halley and Alessandro Mendini*, Galerie Xippas, Fiac, Parigi
- *Arts & Crafts & Design: Alessandro Mendini and his artisans*, Vacheron Constantin, Fontation Cartier pour l'art contemporain, Fondazione Cologni, Fiac, Parigi

2014

- *Mendini*, mostra a cura di Dorota Koziara, Akademia Sztuk Pieknych im. Gepperta Galeria Neon e Muzeum Architektury Wroclaw, Polonia
- *Dolce vita? Arte decorativa italiana 1900.1940, dal liberty al design industriale*, progetto dell'allestimento della mostra a cura di Guy Cogeval, (con A. Mocika), Museo d'Orsay, Parigi, Francia
- *Alessandro Mendini Peter Halley. 30 Ans Fondation Cartier pour l'art contemporain*, installazione, (con G. Molteni), Parigi, Francia
- *Alessandro Mendini, Empatie. Un viaggio da Proust a Cattelani*, a cura di Alberto Fiz (con B. Felis, G. Molteni), Centro Saint-Benin, Aosta

2015

- *Monumento al Rossetto*, Deborah Milano, (con G. Molteni, B. Gregory) Interni- Fuori Salone, Università degli studi di Milano
- *Limited edition*, Fragile Milano
- Biennale Italia - Cina 2015, Castello di Serralunga d'Alba
- *Korea's Phantasma*, Gwangju Design Biennale 2015, a cura di Kyung Ran Choi, (con Y. H. Cha), Triennale di Milano
- *Together with design*, Gwangju Design Biennale 2015, (con Y.H. Cha), Gwangju, Corea
- *Alessandro Mendini*, Design Korea 2015, Greater Seoul Area, Korea
- 12ª Biennale Internazionale del Merletto, Cantù
- *Alessandro Mendini. The Poetry of Design*, DDP-Dream Design (con Y.H. Cha, A. Mocika, Fulvia Mendini, E. Mendini, G. Molteni, B. Felis), Center, Seoul, Corea

## gruppi di lavoro

di Alessandro e Francesco Mendini corrispondenti a iniziative progettuali e culturali

inventario cronologico

NIZZOLI ASSOCIATI • 1965

Andrea Bolocan, Darius Hadjan, Fabio Lunelli, G. Mario Oliveri, Antonio Susini, Giorgio Tagini, Antonio Trotta, Paolo Viola

GRUPPO DOLMEN • 1970

Andrea Bolocan, Darius Hadjan, Antonio Susini, Giorgio Tagini

CASABELLA • 1970

Franco Alberti, Enrico Bona, Luciano Boschini, Maresin Cavagna, Carlo Guenzi, Giovanni K. Koenig, Kikka Menoni, Daniela Puppa, Franco Raggi, Piero Sartogo, Myriam Tosoni

GLOBAL TOOLS • 1973

Archizoom Associati (Dario e Lucia Bartolini, Andrea Branzi, Gilberto Corretti, Paolo Deganello, Massimo Morozzi); *Casabella* (Enrico Bona, Luciano Boschini, Remo Buti, Riccardo Dalisi, Carlo Guenzi, Ugo La Pietra, Gaetano Pesce, Gianni Pettina, Franco Raggi, Ettore Sottsass); 9999 (Giorgio Birelli, Carlo Caldini, Fabrizio Fiumi, Paolo Galli); Rassegna (Adalberto Dal Lago); Superstudio (Piero Frassinelli, Alessandro Magris, Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia); UFO (Carlo Bachi, Lapo Binazzi, Titti Maschietto); Zigurat (Alberto Breschi, Roberto Pecchioli)

CONTEMPORANEA • 1973

Anonima Design, Enrico Bona, Andrea Branzi, Peter Eisenman, Alberto Ferrari, Ugo La Pietra, Riccardo Porro, Franco Raggi, Piero Sartogo, Ettore Sottsass, Strum, UFO